

Manca il numero legale per la votazione finale del ddl che introduce l'a.d. in viale Mazzini

# Riforma Rai, slitta il voto finale

## Opposizioni: il potere al governo. Giacomelli: resta al cda

DI ANDREA SECCHI

**S**litta il voto finale del senato che avrebbe fatto diventare legge la riforma della governance della Rai: ieri l'aula ha approvato i singoli articoli del ddl che darà a viale Mazzini un capo azienda più forte dell'attuale direttore generale e nuove norme sulla nomina del cda, ma la seduta è stata interrotta più volte per mancanza del numero legale proprio al momento di dare il voto finale sul provvedimento. Il presidente **Pietro Grasso** ha così annunciato che il ddl sarebbe stato votato dopo la legge di stabilità, martedì della prossima settimana, anche se ci potrebbe essere un ulteriore spostamento perché Forza Italia ha chiesto che si riprenda dopo Natale. Aggiornare la votazione a domani, a quanto pare, sarebbe stato ugualmente inutile, dal momento che molti senatori avevano già lasciato la capitale per il fine settimana.

Anche ieri, d'altronde, non sono mancate le critiche da parte dell'opposizione sull'impianto della riforma. «La legge Gasparri portava la lottizzazione della Rai in capo al parlamento, ora sarà in mano al governo», è stato il commento del vicepresidente della Camera, **Luigi Di Maio** (M5s), mentre lo stesso **Maurizio Gasparri** ha detto che con la riforma si danno «un sacco di poteri senza controllo parlamentare».

Dal canto suo, il sottosegretario allo sviluppo economico **Antonello Giacomelli** intervenendo in aula al senato ha ribadito che «i poteri di gestione e attuazione dell'amministratore non inficiano in nulla il ruolo del cda. Il governo indica l'amministratore ma la nomina formale spetta al cda che ha il potere di revoca. Un cda a maggioranza parlamentare». «Non c'è un uomo solo al comando», ha detto **Raffaele Ranucci**, senatore del Pd, relatore della riforma, «c'è un uomo che si prende le responsabilità ma le linee guida sono in mano al cda».

**Con l'approvazione della legge** l'attuale cda presieduto da **Monica Maggioni** avrà 60 giorni di tempo per aggiornare lo statuto in base alle nuove disposizioni (che modificano il testo unico dei media audiovisivi, l. 177/2005 in cui è confluita la legge Gasparri) e il documento dovrà essere approvato dall'assemblea, ovvero principalmente il ministero dell'economia. I cambiamenti sulla nomina del cda saranno però operativi a partire dalla prossima consiliatura ma già da subito il d.g. **Campo dall'Orto** assumerà i poteri dell'amministratore delegato ferma restando la facoltà di partecipare al cda.

### I cambiamenti in viale Mazzini

Oggi	La riforma
La guida è del direttore generale, indicato dal governo e nominato dal cda: partecipa al cda ma non vota	La guida è dell'amministratore delegato, indicato dal governo e nominato dal cda: fa parte del cda e vota
Cda a 9 membri: 7 eletti dalla Commissione di Vigilanza e 2 nominati dal Tesoro (tra cui il presidente)	Cda a 7 membri: 2 eletti dalla Camera, 2 dal Senato, 2 nominati dal governo, 1 dai dipendenti dell'azienda. Il presidente è eletto dal cda e confermato dai 2/3 della Vigilanza
Il cda nomina, su proposta del d.g., direttori di rete, testata e canale. Il d.g. firma contratti aziendali fino a 10 milioni di euro solo con l'assenso del presidente	L'a.d. nomina direttori di rete, testata, canale e dirigenti di seconda fascia. Il cda esprime solo un parere (non vincolante). Per i direttori di testata il parere è vincolante se contrari alla nomina 5 membri su 7. L'a.d. firma autonomamente contratti fino a 10 milioni

L'a.d. della Rai, indicato dal governo e nominato dal cda che potrà anche sfiduciarlo, sarà parte integrante del consiglio (mentre attualmente partecipa ma non vota) e avrà un ventaglio di poteri più ampio di quello dell'attuale d.g.: nominerà i dirigenti e i direttori di rete e di testata, mentre finora era il

cda che formalmente faceva le nomine su proposta del d.g. Il consiglio, comunque, non resterà estraneo alle nomine dei tg, perché esprime un parere vincolante se sono contrari 5 membri su 7, una modifica questa intervenuta in corso d'opera con gli emendamenti dell'opposizione rispetto al testo origi-

nale del governo. L'a.d., inoltre, si svincolerà dal presidente per firmare contratti con importo inferiore ai 10 milioni di euro ma dovrà comunque portare in cda quelli con importo superiore e gli atti di carattere strategico.

Fra i nuovi compiti dell'a.d., anche un'altra modifica intro-

dotta successivamente rispetto al testo entrato in parlamento, la proposta in cda del Piano per la trasparenza e la comunicazione aziendale, che prevede tra le altre cose, la pubblicazione online degli investimenti destinati alle produzioni audiovisive nazionali e alle coproduzioni internazionali ma soprattutto degli stipendi dei dirigenti sopra i 200 mila euro.

**Le nomine sono state ancora una volta** il punto più critico di questa riforma durante l'inter parlamentare. Il nuovo cda, che avrà due componenti in meno, non sarà più eletto per la maggior parte dalla commissione di Vigilanza con due membri riservati al Tesoro fra i quali il presidente, ma sarà direttamente di nomina parlamentare per quattro membri su sette (due al senato e due alla camera), mentre altri due membri arriveranno dal governo e uno dai dipendenti dell'azienda. Il presidente, poi, sarà eletto dallo stesso consiglio.

—© Riproduzione riservata—